

EDITORIALE

Un Governo in 12 punti

di Aldo Grasselli

Delle 281 pagine generiche o iperdettagliate del programma dell'Unione resta solo un vago ricordo, ne esce un Governo sfiduciato che tenterà di sopravvivere ancorato a 12 punti.

La sutura però terrà con molta difficoltà. Poco importa se non sarà un Prodi bis, ma un Prodi "rinviato". Dovrà dimostrare al Presidente della Repubblica che i numeri ce li ha, per continuare come prima, stessa alleanza, stessi ministri. Ma soprattutto dovrà dimostrare ai cittadini di avere ancora uno spirito, uno slancio e una lucida capacità di manovra sui tanti problemi del Paese. Un paese in cui la maggioranza delle Regioni e il Governo centrale sono dello stesso segno politico sembra oggi un quartiere di Bagdad dove ogni gruppo fa legge a sé e ogni accordo risulta una mediazione al ribasso valida sino a domani. Il sogno del professore di essere lui



l'unico abilitato a decidere in futuro nel marasma delle posizioni ministeriali e partitiche si realizza opportunisticamente sotto il trauma del voto al senato e del fantasma di un

orribile Governone, ma sarà mai possibile che passi in aula nei prossimi mesi? Quei 12 punti "imprescindibili" senza i quali Prodi sarebbe tornato a



Bologna, sono la svolta conservatrice del centro sinistra. Ecco i frutti della politica radicale della sinistra estrema.

Per quello che dicono e per il molto che non dicono i 12 punti valgono il triplo delle centinaia di pagine del programma dell'Unione che fu votato. Soprattutto danno l'idea che Prodi taglierà corto a ogni condiscendenza verso altre speranze, mediazioni tra ideologismi incompatibili, velleità. Insomma si prospetta un Governo che se vuol tenere deve agire in modo energico e dirigista.

Non solo verso la parte sinistra dello schieramento che, non avendo ottenuto nulla del programma promesso, ora lo vede ribaltarsi di segno e di ispirazione.

Ma specialmente verso quel popolo delle primarie, la società civile che tanto peso ha nelle scene pre-elettorali quanto poco ne mantiene in quella fase di concertazione che dovrebbe venire dopo le elezioni.

In questa svolta: sindacati, movimenti e società civile hanno infine un quadro chiaro e potranno ricostruire le loro proposte senza sentirsi più intrappolati dall'idea che lassù qualcuno ha un progetto su tutto e su tutto una soluzione da concertare.

Basta aspettare e tutto sarà fatto.

Il vero fallimento del Governo Prodi, infatti, non è si è verificato sulla politica estera, né sull'accumulo dei singoli litigi. Paradossalmente persino la lite su Vicenza avrebbe potuto essere tollerata se si fosse percepita una maggiore cura del Governo ad ascoltare il Paese.

Questo invece è stato un esecutivo tutto chiuso in sé: è così che si sperperano i patrimoni di popolarità e di speranze, seminando tristezza e sfiducia.

Ora insistere a galleggiare è il modo migliore per affogare.

Non ci resta che sperare di avere al più presto un interlocutore nei suoi pieni poteri e, senza sconti di fine stagione, andare quanto prima alla riapertura dei contratti.